



Il mondo dei conflitti

Sarà ingrandito il campo di detenzione dove sono già rinchiusi 110 detenuti. Protesta anche l'Australia

Roberto Rezzo

NEW YORK Servono più gabbie: il Pentagono si prepara a trasferire altri prigionieri dall'Afghanistan alla base di Guantanamo e annuncia che il campo di detenzione X-Ray verrà ampliato. Il generale Mike Lehnert ha fatto sapere che presto sarà in grado di ospitare 320 prigionieri. Molti di più se potrà rinchiederne più di uno per gabbia. La notizia arriva proprio mentre cresce la protesta internazionale per il trattamento cui vengono sottoposti i 110 detenuti già arrivati a Cuba.

L'Inghilterra si era subito fatta sentire dalla scorsa settimana, quando un portavoce del ministero degli Esteri aveva dichiarato inammissibile l'uso di gabbie esposte alle intemperie per la custodia dei prigionieri. Ora che le fotografie del campo, diffuse dallo stesso governo americano, hanno fatto il giro del mondo, è stato il ministro degli Esteri in persona a protestare. «Ho chiesto ai nostri rappresentanti a Guantanamo Bay di prendere immediatamente contatto con le autorità Usa e di stabilire in quali circostanze siano state riprese quelle fotografie - ha dichiarato Jack Straw - La posizione del governo inglese è che i prigionieri, indipendentemente dal loro status tecnico, devono essere trattati in modo umano e nel rispetto delle leggi internazionali». Un gruppo di parlamentari ha chiesto di incontrare con urgenza l'ambasciatore americano a Londra, William Farish, per discutere la faccenda.

Le immagini mostrano i prigionieri con manette ai polsi e ferri ai piedi, il volto coperto da un cappuccio e cuffie sulle orecchie. Una tecnica di deprivazione sensoriale. Jim West, responsabile medico di Amnesty International, l'ha paragonata ai metodi di tortura usati nell'Europa dell'Est negli anni '70. «Non vi è alcuna ragione plausibile per trattare i prigionieri in questo modo - ha detto West - se non quella di volerli intenzionalmente umiliare e degradare».

Le gabbie in cui sono rinchiusi, misurano meno di due metri e mezzo, al di sotto degli standard previsti.



Sbarcati trenta soldati italiani
Oggi arriva un nuovo gruppo

Trenta soldati italiani dell'Isaf, la Forza Internazionale di pace per l'Afghanistan, sono arrivati ieri all'aeroporto di Kabul. Altri 25 dovrebbero invece raggiungere oggi la capitale afghana: sono rimasti bloccati ad Abu Dhabi a causa di un'avarìa al servocomando del C-130 che doveva trasferirli in Afghanistan. Tutti e 55 i militari erano partiti l'altra sera dall'aeroporto di Pratica di Mare a bordo di un Boeing 707 dell'aeronautica militare. Giunti ad Abu Dhabi, era previsto il trasferimento a Kabul a bordo di due C-130, dei quali è però potuto partire subito solo uno. Con l'arrivo del contingente di ieri, sono saliti a 110 i militari italiani già schierati a Kabul. Gli arrivi, comunque, proseguiranno per tutta la settimana entro la quale lo schieramento dovrebbe essere completato. I soldati italiani sono tuttavia già a lavoro, fornendo sicurezza al comando britannico dell'Isaf. E, questo, uno dei compiti principali del contingente italiano, che per il resto si occuperà soprattutto di bonificare terreni minati e ripristinare le infrastrutture danneggiate dalla guerra.

Guantanamo, gli Usa vogliono altre gabbie

Polemica sulle foto choc dei prigionieri Taleban. Londra: vanno trattati umanamente



Le pareti sono in maglia d'acciaio, e non offrono protezione contro la pioggia. A Washington è arrivata una nota formale del vice primo ministro canadese, John Manley, che sollecita gli Stati Uniti al rispetto delle norme internazionali.

Il segretario alla Difesa americana, Donald Rumsfeld, ha respinto domenica le critiche piovute addosso al governo degli Stati Uniti: «Il trattamento riservato ai prigionieri è appropriato. Si tratta di irriducibili terroristi, gente ben addestrata. Le condizioni di vita a Guantanamo Bay rispettano in linea di massima la Convenzione di Ginevra».

Nonostante le Nazioni Unite e la Croce Rossa Internazionale abbiano definito i combattenti catturati nelle

file dei taliban e di al Qaeda «prigionieri di guerra», gli Stati Uniti li considerano «combattenti illegali», e quindi ritengono di poter non applicare il dettato della Convenzione di Ginevra. «Sono terroristi, sono straordinariamente pericolosi. Sono individui che hanno commesso crimini di guerra, contribuito all'uccisione di migliaia di americani innocenti», ha dichiarato il segretario alla Giustizia John Ashcroft. I comandi dei marines che hanno in custodia i prigionieri sostengono che le fotografie, quelle che hanno scandalizzato l'opinione pubblica internazionale, sono state scattate al momento dello sbarco a Cuba e che normalmente i prigionieri non sono né bendati né isolati acusticamente.

La Croce Rossa è stata per la pri-

ma volta ammessa al campo. La delegazione, composta da un medico, un esperto in condizioni di detenzione e un interprete, hanno prima incontrato i vertici militari e quindi hanno potuto incontrare i prigionieri. «Vogliamo che ci sia un rapporto costruttivo - ha dichiarato il maggiore Steve Cox, portavoce a Guantanamo Bay - Abbiamo ricevuto alcune indicazioni, e se possibile vedremo di metterle in pratica». A dare un'occhiata alla base è arrivato sabato anche Raul Castro, il fratello minore di Fidel e ministro degli Esteri cubano. Ai giornalisti ha confermato che il governo dell'Avana non ha intenzione di contestare agli Stati Uniti l'uso di Guantanamo per la custodia dei prigionieri, nonostante Cuba, dai tempi della ri-

voluzione, si sia sempre opposta alla presenza militare americana. Ha anche assicurato che se qualche detenuto dovesse fuggire, un'ipotesi quanto mai remota, le autorità cubane si adopererebbero per catturarlo. Un tentativo di normalizzare le relazioni con Washington? «Non si può mai sapere - a risposto Castro - gli americani sono imprevedibili».

| |
|--|
| clicca su |
| www.un.org |
| www.amnesty.it |
| www.hrw.org |
| www.peacelink.it |

Seimila afghani entrano in Pakistan

Circa seimila sfollati afghani sono entrati in territorio pakistano non appena le autorità di Islamabad, hanno temporaneamente riaperto la frontiera occidentale che era stata chiusa lo scorso 4 gennaio a nuovi ingressi dall'Afghanistan. Lo hanno reso noto fonti dell'Acnur, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, secondo cui gli sfollati si sono riversati verso il campo di accoglienza di Killi Faizo, nei pressi della città di confine di Chaman. Un portavoce del Commissariato, Tor Emaus, ha precisato che dal 16 del mese di gennaio sono state registrate in entrata in Pakistan una media di 430 famiglie, per un totale appunto di più o meno seimila persone. Tuttavia per sette bambini è risultato troppo tardi: erano già morti di fame e di freddo mentre erano bloccati nella «terra di nessuno» tra i due Paesi. Per contro, un migliaio di profughi afghani stanno quotidianamente ritornando in patria attraverso il valico di Torkham, nella zona del Khyber Pass che è situata un po' più a nord rispetto a Chaman. Solo quattro giorni fa ne sono passati complessivamente 2.700.

Gabriel Bertinetto

Dopo le bombe, sull'Afghanistan potrebbe arrivare una pioggia di dollari. Ne discuteranno oggi e domani a Tokyo i rappresentanti di sessanta paesi e di una ventina di organizzazioni internazionali, riuniti per discutere in che maniera contribuire alla ricostruzione del paese. A loro si è rivolto ieri Hamid Karzai, primo ministro del governo post-Taleban, nel ricevimento che ha fatto da prelude ai lavori. «Abbiamo bisogno del vostro aiuto», ha detto, con una frase tanto banale quanto vera, in cui ha voluto sintetizzare la totale dipendenza del suo paese dalla comunità mondiale, nel momento in cui deve ricominciare quasi da zero a edificare uno Stato, una società, un'economia devastati da anni di guerra civile ininterrotta.

«Aiutateci a rimetterci in piedi, in maniera che possiamo costruire

un paese che, perseguendo i propri valori e le proprie tradizioni, contribuisca anche alla pace ed all'impegno contro il terrorismo». Così Karzai, presentatosi nel costume verde tradizionale, che sfoggia nelle occasioni ufficiali sin dal primo giorno del suo insediamento a capo dell'esecutivo provvisorio. Nel suo discorso il leader afghano non ha quantificato le aspettative del suo governo in termini di assistenza finanziaria, la-

Nel paese ci sono dieci milioni di mine. Due case distrutte su tre. Industria e agricoltura inesistenti

sciando che fosse il portavoce del ministero degli Esteri, Omar Samad, ad azzardare una cifra aggirante intorno ai 45 miliardi di dollari, da fornire nell'arco di vent'anni, la metà della quale già nel primo decennio. Una somma altissima, rispetto ai 15 miliardi che dovrebbero bastare alla ricostruzione del paese, secondo i calcoli dell'Onu, della Banca mondiale e della Banca asiatica per lo sviluppo. Cifra che è tra l'altro già di per sé più alta rispetto al totale che i paesi donatori sono disposti a sborsare.

Inoltre non tutti sono disposti a contribuire con la stessa generosità e con la stessa solerzia. I quattro co-presidenti della conferenza, Giappone, Stati Uniti, Unione europea e Arabia Saudita, chiariranno nel corso dei lavori le rispettive intenzioni. Ma già si sa che la Ue pensa di accollarsi 2500 miliardi di dollari nell'arco di cinque anni. Il ché, come ha assicurato il commissario alle rela-

Afghanistan

Cade elicottero americano. Muoiono due marines

KABUL Un guasto. Questa, secondo il ministro della difesa americano Donald Rumsfeld, la causa della caduta di un elicottero militare Super Stallion ieri in Afghanistan, che è costata la vita a due marines. «Tutto lascia pensare che a provocare l'incidente siano stati problemi meccanici all'elicottero», ha detto Rumsfeld nel corso di una intervista alla rete televisiva Nbc. Il capo del Pentagono ha aggiunto che le prime informazioni sulle circostanze della sciagura, avvenuta nel nord-est del paese, porterebbero ad escludere che il velivolo sia incappato in fuoco nemico.

Sul Super Stallion si trovavano sette marines. Dei cinque rimasti feriti, due sono in condizioni critiche. L'elicottero era decollato dalla base di Bagram ed è precipitato dopo aver percorso sessanta chilometri, in una località montagnosa. Non è stata rivelata la missione in cui era impegnato. Il Super Stallion è uno degli elicotteri più usati dalle forze americane in Afghanistan. In dicembre un altro Super Stallion era stato costretto in Afghanistan ad un «atterraggio violento», a causa del cattivo tempo, provocando il ferimento di quattro soldati che si trovavano a bordo. Recentemente un aereo da rifornimento

KC-130 era precipitato in Pakistan provocando la morte di sette militari.

Prosegue intanto senza esito la caccia al leader dei Taleban, il mullah Omar, ed al capo di Al Qaeda, Osama Bin Laden. Riguardo a quest'ultimo, il segretario di Stato americano Colin Powell ha detto ieri di non avere alcuna conferma della sua eventuale morte. Powell, intervistato a Tokyo dalla televisione americana Fox, ha definito «illazioni» quelle fatte di recente dal presidente pakistano Pervez Musharraf, secondo cui Osama «da tempo in dialisi, sarebbe morto per problemi renali». «La verità è che non sappiamo dove si trovi Osama in questo momento - ha detto Powell -. Useremo tutte le risorse a nostra disposizione per rintracciarlo e assicurarci alla giustizia. Continueremo a dargli la caccia, come ha detto il presidente George Bush, finché sarà necessario, occorrano ancora un giorno, un mese o dieci anni. Se è ancora vivo, lo troveremo. Se è morto, vuol dire che giustizia è già stata fatta. Può anche darsi che non sia possibile mai trovare il suo corpo, ma questo non ci impedirà di continuare a cercarlo».

Quanto al mullah Omar, il governatore di Kandahar Gul Agha Sherzai sostiene che «è ancora in Afghanistan, e si muove di luogo in luogo» per sfuggire alla cattura. «Possiamo prenderlo, Omar sarà arrestato», ha assicurato. Il discorso Gul Agha, che già dominava nella provincia di Kandahar prima dell'avvento al potere dei cosiddetti studenti di teologia coranica, ha aggiunto che sulle tracce del super-latitante sono non soltanto le forze di sicurezza ufficiali afgane ma anche alcune irregolari milizie tribali locali.

A Tokyo si apre la Conferenza sulla ricostruzione. La Ue offrirà il 25% del totale. Giappone e Usa freddi

Kabul chiede 45 miliardi di dollari per rinascere

zioni internazionali dei Quindici, Christopher Patten, corrisponderebbe al 25% del totale, nell'ipotesi che esso ammonti a circa dieci miliardi di dollari. Siamo dunque evidentemente già nettamente al di sotto della cifra ipotizzata dalle Nazioni Unite e dalle due grandi organizzazioni creditizie internazionali.

Meno generosi degli europei, giapponesi ed americani. Gli uni e gli altri con i loro buoni motivi o le loro buone scuse. I primi sono alle prese con una micidiale crisi economica, e sono pronti ad assicurare solo 500 milioni di dollari nei prossimi due anni e mezzo, il periodo in cui rimarrà in carica l'autorità afghana di transizione guidata da Karzai. I secondi affermano di avere già fatto molto per l'Afghanistan sostenendo il peso maggiore dell'azione militare volta a distruggere Al Qaeda ed il regime dei Taleban. Per questo Powell, arrivando a Tokyo, ha parlato genericamente, di un «contributo

significativo» degli Stati Uniti, senza indicare cifre. Neanche l'Arabia Saudita ha dichiarato quanto voglia spendere, anche se Karzai ha messo in luce l'arrivo di una prima trancia di aiuti di emergenza da Riyad, seppure limitata a una ventina di milioni di dollari.

Sadako Ogata, ex alto Commissario Onu per i profughi e ora rappresentante personale del premier giapponese Junichiro Koizumi per l'Afghanistan, manifesta comunque un certo ottimismo: «Ho l'impressione che si arriverà a raccogliere più o meno i fondi giudicati necessari». L'anziana e combattiva Ogata ha stigmatizzato però «la scandalosa dimenticanza ultraventennale della comunità internazionale davanti alla tragedia dell'Afghanistan. Nessun paese può dirsi assolto per quanto è accaduto».

Gli unici dati più o meno certi sono quelli che fotografano le dimensioni della catastrofe afghana.

Dieci milioni di mine sparpagliate sul territorio. Due case distrutte per ciascuna rimasta in piedi. Strade trasformate in tratturi. Industria inesistente. Agricoltura ridotta ai minimi termini. Scuole ed ospedali insufficienti per numero e ridotti in condizioni pietose. Sette milioni di profughi da soccorrere. E poi, il problema dei problemi: la pressoché completa distruzione dello Stato afgano. Ecco perché gli esperti interna-

Colin Powell promette interventi significativi. Ma gli Stati Uniti prendono tempo sulle cifre

zionali valutano che il quindici per cento degli aiuti dovrà essere comunque destinato a creare condizioni di governabilità e sicurezza, ed in particolare a dar vita ad un esercito ed una polizia capaci di imporsi all'arbitrio delle milizie e dei capi-clan. «Se non sarà affrontata la questione della sicurezza, non sarà possibile avviare un programma praticabile», ha sottolineato Mark Malloch Brown, un alto funzionario delle Nazioni Unite. La sicurezza, ha aggiunto, «è la priorità numero uno», sia per le nuove autorità afgane sia per la comunità internazionale. Sul campo è già operativa la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf), ma il suo mandato è limitato a Kabul e ha la durata di soli sei mesi. Inoltre, non tutte le tribù ed etnie vedono di buon occhio la presenza di soldati stranieri e dunque, è indispensabile che sia formata al più presto una polizia afgana.